

A landscape photograph of a volcanic field. In the foreground, there is a dark, rocky, and barren terrain. In the middle ground, there are several dark, jagged volcanic rock formations. In the background, a large, snow-capped mountain range stretches across the horizon under a bright blue sky with scattered white clouds.

**ANTONIA
ARSLAN**

IL LIBRO DI MUSH

con una prefazione dell'autrice

ANTONIA ARSLAN

IL LIBRO DI MUSH

Con una prefazione dell'autrice

BUR contemporanea
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© 2012 by Antonia Arslan

Published by arrangement with Agenzia Santachiara

ISBN 978-88-17-17363-6

Prima edizione BUR Contemporanea: giugno 2022

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Prefazione
La storia dell'Angelo muto

Rileggere un proprio libro può riservare molte sorprese. Stimola riflessioni, a volte apre la mente a vaghe nostalgie o ricordi lontani, riporta echi di sogni di scrittura perduti nel tempo. Altre volte ci si sente quasi estranei rispetto alla persona che lo ha scritto, o magari soltanto incuriositi... Ma riprendere in mano *Il libro di Mush* è stato per me emozionante, come ritrovare un amico: perché è una storia compatta che amo e sento profondamente mia, anche se non parla della mia famiglia armena e del suo destino, ma della salvezza di un libro prezioso, simbolo fortissimo della volontà di resistenza all'annientamento e all'oblio di un popolo minacciato e perseguitato.

L'idea nacque in California. Ero a Los Angeles, anzi nel sobborgo di Glendale, a una bella cena armena, dopo una presentazione della traduzione inglese della *Masseria delle allodole*. Eravamo un

gruppo un po' casuale di amici contenti e affamati, e stavamo gustando ricchi stuzzichini e antipasti mediorientali. In quell'atmosfera calda e affettuosa, mi venne in mente di raccontare che mi era stato proposto – da Eileen Romano, editor di Skira – di scrivere un piccolo libro, un romanzo breve; ma nella storia doveva esserci qualcosa di legato all'arte, uno spunto, un quadro, un personaggio, una scultura...

Tutti ascoltavano con curiosità e davano vaghi suggerimenti poco impegnati, quando una signora alzò il viso improvvisamente, mi fissò e disse: «Allora dovresti scrivere del *Libro di Mush*. È una delle storie più belle del Vecchio Paese. Mio nonno proveniva da quella valle meravigliosa. Era uno dei pochissimi superstiti, perché nel giugno 1915 là furono sterminati tutti: e lui doveva la vita a un buon turco che indovinò che il bambino di otto anni, un figlio dei vicini che non era fra i morti, poteva essersi rifugiato sotto un ponte. Gli portò del cibo e dei vestiti e lo aiutò a fuggire sulla montagna. Mio nonno ci faceva pregare per lui ogni sera».

Poi aggiunse che l'alta valle di Mush era un paradiso isolato e fertilissimo vicino al monte Ararat, circondato di alte montagne e solcato da due fiumi, che lei conosceva le sue canzoni e, se volevo, me le

avrebbe fatte ascoltare. Ed ecco che in quella tiepida sera di primavera mi venne in mente improvvisamente lo zio Zareh di Aleppo, che in un caffè davanti alla Cittadella mi aveva raccontato proprio la storia del Libro, il più grande manoscritto medievale armeno, recuperato da due donne del popolo che avevano perduto tutto, tranne l'orgoglio di salvare quel tesoro del passato che avevano trovato abbandonato per terra in mezzo ai cadaveri dei monaci, nel monastero incendiato di Surp Arakelots. Lo avevano diviso in due pezzi, se li erano caricati sulle spalle ed erano riuscite ad evitarne la distruzione.

La storia era lì, pronta. E voleva essere raccontata. Lo feci con una strana gioia, quell'estate: leggendo e studiando tutto quello che trovavo sulla valle, abitata in maggioranza da armeni fin dalla più lontana antichità, ascoltando i canti popolari e i racconti della signora Kohar e imparando un sacco di cose, perfino qual era il nome di certi asparagi selvatici tipici dell'altopiano. Trovai online le fotografie della ragazza norvegese che gestiva un orfanotrofio proprio a Mush e che quasi impazzì quando le portarono via le sue bambine per ucciderle, e lessi i particolari commoventi della sua vita generosa.

E oggi, rileggendo, mi commuovo ancora per

lei – e per tutti noi, perché mi rendo anche conto che questa storia è straordinariamente attuale. Vi si trovano, intrecciati come in tanti terribili eventi del secolo scorso, i destini di gente comune, uomini e donne qualsiasi, travolti da eventi avversi più grandi di loro, su cui non avevano nessun tipo di controllo. Eppure trovarono il modo di resistere, unendosi per riaffermare la propria realtà umana e seguire coraggiosamente la propria coscienza.

Ma per gli armeni la terra natia è lasciata per sempre. Non c'è ritorno possibile al Paese Perduto: città, case, chiese, scuole, croci di pietra sono state distrutte, altra gente abita nei luoghi ai quali è stato cambiato anche il nome. La memoria è stata cancellata, e l'esilio durerà per sempre. Solo l'Angelo muto percorre insieme a loro la strada della fuga, apre su di loro le grandi ali scintillanti, proteggendoli silenzioso insieme al Libro: ed è là, come nelle splendide miniature e nelle pagine dei manoscritti salvati, che rimane e risplende vivida la memoria del popolo armeno.

Antonia Arslan
aprile 2022

Il libro di Mush

«Passammo davanti alle saracinesche abbassate, alle sale da tè chiuse, alle case armene abbandonate e alle vetrine luminose ghiacciate, sotto i castagni e i pioppi coperti di neve, e camminando ascoltavamo il rumore dei nostri passi per le strade tristi illuminate da poche luci al neon...»

Orhan Pamuk, *Neve*